

inchiesta

AVERE ANCHE IN ITALIA UNA DONNA PREMIER SPINGE A RIFLETTERE SU TUTTI GLI ALTRI MESTIERI RITENUTI "PIÙ ADATTI AGLI UOMINI". TANTI PREGIUDIZI RESISTONO, MA OGGI LE RAGAZZE SI FANNO SPAZIO IN PROFESSIONI DOVE SONO STATE FINORA ASSENTI

di Myriam Defilippi
e Barbara Rachetti



Non esistono lavori

SECONDO UNA CELEBRE AFFERMAZIONE DELL'EX MINISTRA NORVEGESE GRO HARLEM BRUNDTLAND, «nei Paesi scandinavi i bambini chiedono alle mamme se anche gli uomini possono diventare premier» tanto è ormai solida, da quelle parti, la tradizione delle donne a capo del governo. Ora, con Giorgia Meloni a Palazzo Chigi, i bambini sanno che in Italia anche una donna può diventare presidente del Consiglio. E può volare a Bruxelles, come ha fatto qualche giorno fa, per incontrare ai vertici delle istituzioni europee altre due donne: Ursula von der Leyen e Roberta Metsola, presidenti rispettivamente della Commissione e del Parlamento europeo. «È l'ennesimo stereotipo che si spezza: il potere della politica ai massimi livelli non è più prerogativa maschile e questa è un'ottima notizia» dice Barbara Falcomer, direttrice generale dell'associazione Valore D.

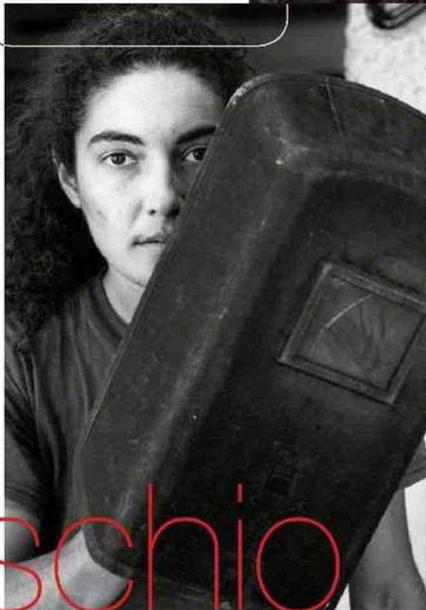
28 DONNA MODERNA

Le caselle professionali dove la presenza femminile resta sporadica, se non nulla, però sono ancora tante. Un dato è emblematico: una recente ricerca di Bain & Company rileva come le donne siano solo il 2% degli amministratori delegati di società quotate in Borsa. Per questo nell'ambito di InspiringGirls Italia - il progetto di innovazione sociale promosso proprio da Valore D - torna #nonèdamaschio, la campagna contro i pregiudizi di genere a scuola e sul lavoro. Andranno nelle classi delle scuole medie inferiori a raccontare la loro esperienza role model straordinarie: da Shalini Kurapati, imprenditrice indiana trapiantata a Torino, ceo e cofondatrice di una startup di intelligenza artificiale, a Silvia Marziali, unico arbitro donna nella Serie A di pallacanestro maschile, oltre che tenente dell'Aeronautica Militare e medico di prima linea. «Occorre fare un grosso lavoro culturale che va iniziato sui banchi di scuola, contrastando gli stereotipi





ANTI-SESSISMO
 Le immagini a destra e sotto fanno parte di *Donna Faber. Lavori maschili, sessismo e altri stereotipi*, un progetto socio-fotografico diretto dalla professoressa Emanuela Abbatecola e realizzato dal Laboratorio di Sociologia visuale dell'Università di Genova, in collaborazione con l'Associazione 36° fotogramma di Genova. La mostra è stata esposta in diverse sedi, in Italia e all'estero.



da maschio

che nascono in famiglia e tra gli insegnanti e che ancora influenzano, soprattutto le ragazze, nelle scelte di studio e lavoro» continua Barbara Falcomer di *Valore D*. «Il messaggio che vogliamo lanciare è: non ci sono mestieri da maschio né da femmina, tantomeno differenze di genere nei carichi di cura».

Che gli sforzi fatti da molti anni per smantellare gli stereotipi e promuovere lo studio delle materie STEM non siano vani lo dimostrano alcuni dati della ricerca *Sognando il futuro e il lavoro: opinioni e attitudini dei giovani studenti italiani*, realizzata da Ipsos per *Valore D*. «Alla domanda: "Quale lavoro vorresti fare da grande?", ragazzi e ragazze mettono al primo posto – stimolati probabilmente anche dalla pandemia – il medico» commenta Barbara Falcomer. «Ma, mentre nel 2018 tra le aspirazioni delle ragazze comparivano professioni che erano molto connotate dal genere come la cuoca e l'insegnante, oggi alcune

di loro sognano anche di fare l'ingegnera e la militare». Per i maschi il padre si conferma la maggiore fonte di ispirazione per il futuro, per le femmine è la madre al primo posto: questo può spingere a riprodurre modelli del passato, ribadendo gli stereotipi di impieghi al maschile e al femminile. «La generazione dei genitori spesso non ha conoscenza dei lavori che serviranno nel futuro e c'è il rischio che non spinga i figli, le ragazze in particolare, verso professioni ad alta occupabilità perché possono sembrare "non adatte"» dice Falcomer.

Viviamo l'urgenza di avere la forte partecipazione delle donne al mondo del lavoro, perciò occorre sbloccare quei freni culturali che impediscono loro di candidarsi per alcune posizioni. «Le ragazze devono imparare a valutare il proprio potenziale e a immaginarsi anche in ruoli tradizionalmente etichettati come maschili perché, per esempio, si ritiene che implichino una grande forza fisica:

L'ARTICOLI 102 30 C/O ROMA - BURDA - FOTOGRAFIA ALL'IT





inchiesta

Che magia IL LEGNO

NOEMI SCHEMBRI, 39 anni, liutaia

LA PASSIONE PER IL LEGNO risuona in lei da sempre: da bambina, mentre osserva con incanto, e con il desiderio di aiutare, il papà intento nei lavoretti fai-da-te; all'università, dove studia Tecnologie e Industrie del Legno; adesso che nel suo laboratorio maneggia con precisione ed emozione abete italiano ed ebano, palissandro e ziricote e altre specie per realizzare le sue creazioni. Noemi Schembri, 39enne di Susegana, in provincia di Treviso, è una dei pochi liutaia, anzi delle ancora più rare liutaie che in Italia producono chitarre. Da ragazzina, a 11 anni, inizia a suonare questo strumento e presto capisce che musica e legno si intersecano nel suo cammino. «Nel 2011 lascio

il mio posto di lavoro come impiegata» racconta «e vado in Canada da un maestro liutaia a imparare il mestiere: 6 mesi di full immersion». Rientra in Italia e trova un altro impiego per mantenersi, ma anche un locale in cui continua a coltivare la sua passione. Oggi ha un laboratorio dove esercita professionalmente la sua vocazione. «Ho clienti per l'85% in America, il 10% in Europa e il 5% in Italia. Sono molto felice di fare questo lavoro, che è bellissimo anche se impegnativo, basti pensare che per realizzare una chitarra ci vogliono tre

Alcune persone sono perplesse all'idea che una donna insegni ed eserciti quest'arte

mesi». Le soddisfazioni non mancano ma anche le sfide, come quella di sfarinare i pregiudizi. «Organizzo corsi e mi è capitato che qualcuno storcesse il naso all'idea che a insegnare quest'arte fosse una donna. Poi però, una volta che mi conoscono, la diffidenza si dissolve. Quando vado alle fiere le persone che vengono nel mio stand si rivolgono a me sempre con il plurale dicendomi: "Buongiorno, fate strumenti?" sottintendendo che accanto a me ci sarà un liutaio, un uomo. E io, con sorridente orgoglio, rispondo: "Sono io la liutaia"».

oggi, invece, non serve perché le macchine sono di fatto azionate tramite computer» dice Laura Piccolo, direttore commerciale dell'agenzia per il lavoro Open Job Metis. «Pochi giorni fa ho visitato un'azienda metalmeccanica dove stanno inserendo donne nella saldatura. È stata una vera sfida trovare le candidate e accompagnare i capi-settore ad accettare che in quel contesto produttivo ci siano anche donne. Ebbene, l'abbiamo vinta perché proprio loro risultano più precise in quel tipo di saldatura dove serve una manualità molto fine, di precisione, e dove, quindi, si valorizzano delle attitudini femminili. Allo stesso modo inseriamo addette alla macelleria nella grande distribuzione e quest'anno, sui 202 addetti alla fonderia che abbiamo assunto, 6 sono donne. Con l'obiettivo di aumentare la consapevolezza di ragazzi e ragazze rispetto alle richieste del mercato del lavoro, portiamo anche avanti *Futurando*, un percorso di formazione e recruiting specifico per il mondo delle scuole».